

SOTTOSCRIZIONE:

LE FEDERAZIONI DI AVELLINO CON 4 MILIONI E DI CAMPOBASSO CON 3 MILIONI HANNO RAGGIUNTO IL 100 PER CENTO DELLA SOTTOSCRIZIONE PER LA STAMPA COMUNISTA

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

30.000 ABBONAMENTI PER IL CONGRESSO DEL P.C.I.

POPOLARIZZIAMO IL DIBATTITO PRECONGRESSUALE E CONGRESSUALE CONQUISTANDO ALI 30.000 NUOVI LETTORI ATTRAVERSO LA CAMPAGNA ABBONAMENTI SPECIALI. OGNI LETTORE DELLA QUOTIDIANA DIVENTA UN LETTORE GIORNALIERO SOTTOSCRIVENDO L'ABBONAMENTO. OGNI DIFFUSORE RACCOLTA LA DOMENICA UNO O PIU' ABBONAMENTI FRA I LAVORATORI AI QUALI RECAPITA L'UNITA' ASSICURIAMO L'ABBONAMENTO A TUTTE LE ZONE - PICCOLI COMUNI, FRAZIONI, NUCLEI ABITATI - DOVE NON C'E' L'EDICOLA. OGNI FEDERAZIONE, OGNI SEZIONE - CHE E' IN GRADO DI FARLO - CONTRIBUISCA CON PROPRI FONDI ALLA RACCOLTA DI ABBONAMENTI.

Terra e monopoli in Sicilia

IL MOVIMENTO nelle campagne siciliane per la conquista della terra è in pieno sviluppo e si estende giorno per giorno a nuovi comuni. Bra cianti, coloni, contadini poveri, a dieci anni di distanza dall'ultima grande ondata di lotte svoltesi nel 1955, tornano oggi a marciare sulle aziende degli agrari siciliani. Sono maturate, infatti, in decine e decine di comuni siciliani, le condizioni oggettive che inducono nella conquista della terra da parte dei contadini la condizione preliminare per avviare un diverso processo di sviluppo dell'agricoltura e di tutta l'economia isolana.

La crisi economica che investe l'intero paese ha rallentato la valvola dell'emigrazione (prevalentemente verso Milano e le altre città industriali del Nord) che, nel periodo del « miracolo », aveva portato mezzo milione di siciliani, in 15 anni, ad abbandonare la propria terra. Oggi comincia il fenomeno del rientro anche dall'estero perché il contadino siciliano non si è ambientato in Germania e con i pochi soldi messi da parte in questi anni di duri sacrifici ed umiliazioni torna a vedere nella terra lo strumento del proprio lavoro.

Si manifesta contemporaneamente il definitivo fallimento della politica di industrializzazione che, fondata sui « poli di sviluppo », condanna la maggior parte del territorio siciliano alla degradazione economica e sociale.

Le marce per la terra, quindi, contestano la linea di ristrutturazione monopolistica dell'economia italiana, basata sulla concentrazione degli investimenti, che taglia fuori dallo sviluppo economico la maggior parte del territorio meridionale.

I contadini affermano oggi la loro volontà di diventare essi i protagonisti di un processo di trasformazione dell'agricoltura siciliana basato: 1) sull'espulsione degli agrari e sul passaggio della terra ai contadini; 2) sulla rivendicazione dei finanziamenti pubblici perché i contadini e le loro cooperative possano realizzare i piani di trasformazione aziendale; 3) sulla « realizzazione di misure per la trasformazione industriale e l'immissione sul mercato dei prodotti agricoli » attraverso l'associazione tra enti regionali e movimento cooperativo.

QUESTA LINEA di azione del movimento, in atto nelle campagne siciliane, trova uno sbocco positivo importante nella legge istituita dall'Ente di sviluppo agricolo approvato nell'estate scorsa al Parlamento siciliano a conclusione di un vivace scontro politico sostenuto dal nostro Partito, in collegamento con tutte le forze della sinistra laica e cattolica, per scongiurare il tentativo del governo di centro-sinistra di imporre anche alla Sicilia il mostriciattolo della legge nazionale sugli enti di sviluppo. I compiti e i poteri dell'Ente siciliano, e la sua struttura democratica, aprono infatti larghe possibilità alla iniziativa contadina e degli Enti locali ed alimentano la spinta al moltiplicarsi di tutta l'iniziativa democratica nelle campagne isolate per la creazione di nuove strutture economiche e politiche.

E' un fatto, però, che anche leggi molto avanzate in Sicilia sono state spesso svuotate nel corso della loro applicazione. Questa legge, per la maggioranza che l'ha approvata e per il suo contenuto, mette in crisi la politica del centro-sinistra nelle campagne. Solo un grande movimento di lotta che veda unite le forze sociali e politiche che la legge ha voluto, potrà imporre una effettiva applicazione.

E' evidente che l'attacco frontale per la conquista, subito, della terra, trova le condizioni più favorevoli nelle zone dove gli agrari hanno fatto totale fallimento dimostrandosi incapaci di trasformare le terre, violando la legge di Riforma agraria del '50, cacciando i mezzadri, e preferendo, in molti casi, perché per essi più redditizia, la conduzione a pascolo, dopo avere incamerato i contributi per la trasformazione.

Ma queste non sono affatto zone marginali dell'agricoltura siciliana. Esse rappresentano ancora oggi la maggior parte del territorio agrario della regione che è suscettibile di importanti trasformazioni culturali, dove sono stati investiti decine di miliardi in opere pubbliche, dove spesso è possibile introdurre culture irrigue che moltiplicherebbero le fonti di occupazione e di reddito. Ecco perché l'offensiva contadina in queste zone rappresenta il modo più coerente per contestare, anche nelle zone arretrate, la linea dei monopoli.

IL FALLIMENTO e l'incapacità dell'azienda agraria capitalistica non si manifesta però oggi soltanto nelle zone arretrate ma esplose anche nei settori avanzati dell'agricoltura siciliana: il vigneto, l'agrumeto, l'orto irriguo. L'azienda capitalistica si è organizzata per conseguire il massimo profitto, diminuendo l'occupazione e bloccando i salari, non sviluppando e non selezionando la produzione che, come per le arance e per il vino, non ha oggi capacità competitiva sul piano internazionale.

Invece di prendere atto di questo fallimento, il governo regionale insegue misure protezionistiche nell'ambito del MEC e progetta stanziamenti di decine di miliardi per finanziare con contributi a fondo perduto l'ammodernamento degli impianti in questi settori, per renderli competitivi. Sorge qui il problema di chi debbano essere i destinatari di questi finanziamenti: se i contadini o gli agrari.

I mezzadri del vigneto che sono impegnati, in questi giorni, nella lotta per nuovi riparti, affermano la loro volontà di diventare essi i protagonisti di un diverso sviluppo di questo fondamentale settore dell'agricoltura siciliana. E così faranno, nelle prossime settimane i braccianti e i mezzadri dell'agrumeto, e i compartecipanti delle colture ortali.

Le lotte dei braccianti e dei coloni e mezzadri trovano una saldatura con le rivendicazioni dei piccoli proprietari coltivatori diretti in una visione antimopolistica dello sviluppo dell'agricoltura siciliana e per stimolare una riorganizzazione « verticale », dalla terra alle fabbriche per la trasformazione dei prodotti, al mercato. In questo senso la lotta nelle campagne siciliane trova una base comune con le

Pio La Torre (Segue in ultima pagina)

Vigoroso discorso di Pajetta alla Camera sulle mozioni del PCI

L'Italia prenda decise iniziative

per la Cina all'ONU e la pace nel Vietnam

Le proposte comuniste per la trattativa nel Vietnam, il riconoscimento e l'ammissione della Cina, un piano di disarmo parziale e concreto, una politica europea svincolata dai blocchi militari - Il PCI pronto ad accogliere emendamenti alle sue mozioni

Dal 26 marzo scorso, alla Camera, non si discuteva più, in aula, di politica estera. Al loro, più di sei mesi fa, il governo si limitò a rispondere alle interrogazioni presentate subito dopo la notizia dell'impegno di gas da parte americana nel Vietnam. L'eccezione rispose a tale ordine (e abbiamo espresso la nostra preoccupazione al governo americano, ci viene assicurato che si tratta al più di iniziative sporadiche di comandanti singoli... ecc) fu tutto quanto disse il governo per bocca di un sottosegretario.

Pochi giorni dopo Fanfani rispondeva con tono - come ha ricordato ieri, nel suo discorso, il compagno Pajetta - « quasi smarrito » alla Commissione esteri di Montecitorio: « Speriamo che non sia vero » disse il ministro degli esteri a proposito ancora dei gas.

Da marzo ad oggi, la situazione internazionale è diventata sempre più drammatica e non è un caso che la mozione comunista sul Vietnam presentata nel giugno scorso, appare così attuale, ancora adesso, a ottobre.

Il nostro gruppo parlamentare, come è noto, oltre alla mozione sul Vietnam firmata dal compagno Giancarlo Pajetta (insieme a Ingrao, Alleanza Natoli e altri) ha presentato, poche settimane fa, una seconda mozione il cui primo firmatario è il segretario del PCI, compagno Longo. Le due mozioni ieri sono state illustrate dal compagno Pajetta, il cui ampio, meditato, preoccupato discorso è stato seguito con attenzione e impegno dall'aula, dal presidente del Consiglio Moro e dal vice presidente del Consiglio Nenni seduti al banco del governo.

Pajetta ha fatto proposte concrete e precise. Al termine del suo discorso, accolto da gli applausi della sinistra ha detto: « Quello che noi proponiamo ancora una volta, non è di accettare una politica estera che sia la nostra. Noi non abbiamo paura di essere pacifisti; il mondo è diverso, le dimensioni della guerra sarebbe nuove, noi non temiamo di dire che abbiamo come più alto ideale quello della pace e vi chiediamo con l'autorità che ci deriva dal nostro passato di lotte per realizzazione di superare le barriere che ci dividono e di guardare a quel problema ».

Pajetta ha proposto una scelta decisa per l'inizio di trattative per il Vietnam e una dichiarazione precisa che l'Italia vuole queste trattative sulla base degli accordi di Ginevra; la decisione di votare per

u. b. (Segue a pagina 11)

DA MILANO PETIZIONE DI DONNE ALLA CAMERA PER LA PACE NEL VIETNAM

Sabato la manifestazione alla sala Brancaccio - Altre adesioni allo sciopero in una fabbrica di Reggio Emilia contro i crimini americani



SAIGON - La telefoto che pubblichiamo è stata ripresa nella zona di Fu Mi nel Vietnam del Sud, dove da giorni è in corso un'azione repressiva su vasta scala da parte delle truppe americane e dei soldati del governo fantoccio contro gli « insubordinati » partigiani vietnamiti. La zona è sottoposta a bombardamenti a tappeto; inoltre contro i partigiani è stato fatto ininterrottamente uso dei gas. Eppure, nonostante le atrocità - le quali peraltro suscitano sempre più vasta indignazione in tutto il mondo - gli aggressori americani vengono sistematicamente messi in scacco dai partigiani, ieri le fonti militari statunitensi a Saigon hanno ammesso che le operazioni antipartigiane sono state praticamente un fallimento. NELLA TELEFOTO: Gruppi di donne e bambini stesi terrorizzati al suolo, mentre cercano un qualsiasi inutile riparo contro i bombardamenti indiscriminati dei B-52 americani

Ancora una tragedia a Bergamo

INFERMIERE DELLA NEURO UCCISO DA UN RICOVERATO

E' stato colpito con un calcio all'addome - Vivo fermento tra il personale e la cittadinanza - Un'altra donna morta misteriosamente sabato

Dal nostro inviato BERGAMO, 12. Delitto nell'ospedale dove otto donne sono morte sabato scorso dopo un'azione di « carabina ». Questa mattina nel cortile di un reparto un giovane ricoverato ha colpito con un calcio all'addome un'infermiere e l'ha ucciso. Inoltre si è saputo che nel tragico sabato scorso è morta in circostanze misteriose un'altra quattordicenne. La scena è durata un attimo e l'infermiere non ha fatto neppure in tempo a porsi sulla difensiva, quando il giovane ricoverato gli ha sferrato un violentissimo calcio colpendolo all'addome. Giuseppe Monzani è caduto, già moribondo. Era su le 11.15. Inutili sono stati i soccorsi praticati prima nello stesso ospedale neuropatico e, successivamente,

all'Ospedale Maggiore dove è stato portato con un'ambulanza. Alle 11,45 è morto in seguito a grave trauma viscerale. Egli lascia una famiglia numerosa, composta da moglie e quattro figlie. L'ucciso, un mobilitato dal personale e costretto nella camicia di forza, è stato portato in isolamento. Si tratta di un epilettico che già da quattro anni è ricoverato nel reparto Lombroso. Spetta ora al procuratore della Repubblica decidere quali provvedimenti adottare nei suoi confronti. E' comunque molto probabile che venga trasferito in un manicomio criminale, probabilmente in quello di Castiglione dello Stiviere. A tragedia si sono quindi

Piero Campisi (Segue in ultima pagina)

Una delegazione di donne di Milano, Sesto S. Giovanni, Cormano e Cinisello ha voluto essere presente ieri alla Camera all'inizio del dibattito sul Vietnam e sulle iniziative di politica estera dell'Italia; quindi, accompagnate dall'on. Pina Re, ha consegnato al vicepresidente Pertini una petizione per la pace e contro l'aggressione statunitense nel Sud Est asiatico, che è stata sottoscritta da 1.200 persone, in maggioranza donne. A Milano, inoltre è in corso un'altra iniziativa, con l'invio al presidente del Consiglio di migliaia di cartoline con le quali si chiede « al governo italiano una iniziativa di pace che richieda l'applicazione degli accordi di Ginevra e il ritiro delle truppe americane dal Vietnam ».

La petizione è stata lanciata dalle donne comuniste della Resistenza nel corso di una manifestazione a Milano, e le firme sono state raccolte dinanzi alle fabbriche, nei mercati rionali, fra donne intellettuali. Fra i firmatari è anche un parroco. Altre adesioni sono intanto giunte al Comitato universitario romano che, com'è noto, ha promosso sabato 16, alle ore 17, nella Sala Brancaccio di Roma uno sciopero e una manifestazione nel corso della quale parleranno i professori Cesare Cases, Marcello Cini e Paolo Sylos Labini. La manifestazione è stata indetta in accoglimento dell'invito del Comitato americano per la Giornata del Vietnam. Del Comitato universitario romano per lo sciopero è stato anche il presidente del Consiglio di Milano, che ha aderito all'appello del Comitato americano. L'appello, ieri, è stato ancora sottoscritto dal prof. Aldo Capinelli, dell'Università di Perugia, dal prof. Antonio Giuliano, del

Inutile il colloquio di ieri col ministro

E' iniziato lo sciopero unitario degli elettricisti

Responsabile è il governo - Negato qualsiasi ritocco al contratto - L'ENEL respinge persino il piano di emergenza proposto dai sindacati per evitare disagi - Ricatti padronali contro la categoria

Lo sciopero dei centomila elettricisti per il rinnovo del contratto ha avuto inizio a mezzanotte secondo le modalità stabilite dai sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL. L'astensione dal lavoro, che si concluderà alle ore 24 di domani, è stata resa necessaria dall'intransigenza manifestata dall'Ente di Stato, dalle aziende municipalizzate e dagli « autoproduttori » nei confronti delle rivendicazioni salariali e normative dei lavoratori. L'elenco informativo di ieri col ministro del Lavoro, infatti, si è risolto in un nulla di fatto. L'on. Delle Pave, nonostante pressanti sollecitazioni, non è stato in grado - come ha detto in una sua dichiarazione - di assumere alcun impegno concreto e ai sindacati non è rimasta altra alternativa che confermare lo sciopero.

Un comunicato congiunto emesso in serata dalla FIDAE-CGIL, FLAEL-CISL e UILSP-UIL afferma, fra l'altro, che nel corso della riunione con i sindacati, assistiti dalle ore con i federazioni, il ministro ha confermato che l'incontro non poteva avere ulteriori sviluppi al di fuori dell'informativa. Pertanto le organizzazioni sindacali, rilevando che dal colloquio non è emerso alcun fatto nuovo o giustificato, una considerazione delle posizioni prese, non ritengono di modificare in alcun modo la decisione dello sciopero di 48 ore, già proclamato per i dipendenti dell'Enel, delle aziende elettriche municipalizzate e autoproduttrici, anche in considerazione della recente dichiarazione intransigente dell'ENEL alla ripresa di trattative per un rinnovo concreto del contratto e del completo silenzio delle federazioni delle municipalizzazioni e degli autoproduttori.

« Lo sciopero - dice ancora il comunicato - ha pertanto avuto inizio a partire dal primo cambio turno del 13 ottobre. Le responsabilità di eventuali deprecabili disagi che il Paese dovesse sopportare non può imputarsi ai sindacati, i quali hanno dimostrato grande senso di responsabilità attendendo pazientemente per dieci mesi e affrontando altri scioperi, con l'accordo nazionale, l'erogazione di energia ai servizi indispensabili ».

Secondo le modalità stabilite dai sindacati i lavoratori del turno cessano nelle prime ore di oggi hanno chiesto ai rappresentanti locali dell'ENEL di essere immediatamente sostituiti. Quelli che non sono stati ascoltati hanno continuato a prestare servizio per due ore, dopodiché, prima di lasciare il posto di lavoro hanno adottato « per quanto di loro competenza, tutti quei provvedimenti atti a garantire il funzionamento di eventuali dispositivi di sicurezza esistenti a protezione degli impianti, nonché ad evitare manovre di qualsiasi genere sugli impianti stessi che non siano quelle normali di servizio ». Per le centrali termoelettriche è stato esentato dallo sciopero il personale indispensabile ai fini della sicurezza nucleare e della protezione sanitaria.

Le richieste unitarie dei lavoratori per il rinnovo del contratto scaduto dieci mesi or sono riguardano come è noto il ripristino del potere d'acquisto, la garanzia di un aumento del 10 per cento del 1° gennaio 1966, la partecipazione dei sindacati alla regolamentazione delle assunzioni delle carriere e delle promozioni di merito, e infine

sir. se. (Segue in ultima pagina)

I lavoratori del Valle Susa chiedono garanzie al governo

UNA DICHIARAZIONE DI PECCHOLI: E' NECESSARIO DIRETTO INTERVENTO PUBBLICO

TORINO, 12. Dopo il dibattito parlamentare svolto ieri alla Camera del deputato sui problemi sollevati dalla dichiarazione di fallimento del Consorzio Valle Susa si è avuta oggi una nuova dichiarazione del ministro dell'Industria e commercio, on. Lami Starnuti. Il ministro ha affermato di essere in grado di precisare che la SEIT, la società che si è basata di gestione del Consorzio Valle Susa, ha partecipato totalitaria e di maggioranza alla gestione dell'amministrazione della SEIT - ha soggiunto Lami Starnuti - e il Consorzio Valle Susa non ha partecipato all'attività produttiva aziendale non appena saranno perfezionati gli atti necessari.

Ma anche quest'oggi « c'è da dire che il problema di cui si sta parlando è un problema che non può essere risolto dal solo intervento del Consorzio Valle Susa, ma che necessita di un intervento pubblico ». Dal resto di questi dubbi e perplessità si è fatto partecipe stasera lo stesso presidente del Consorzio provinciale, il DC avv. Oberio, il quale, in apertura di una conferenza stampa, ha dichiarato che le risposte vaghe di Lami Starnuti non forniscono elementi che possono tranquillizzare l'opinione pubblica circa la sorte del Consorzio Valle Susa. Le quattro dichiarazioni del ministro dell'Industria, ha dichiarato in proposito il segretario del PCI, Ligo Pecchioli, necessitano di un'ulteriore chiarificazione. Lami Starnuti, passa avere cupazione. Qualche giorno fa il ministro al Bilancio, on. Pieracem, garantiva esplicitamente che la società di gestione sarebbe stata composta con la partecipazione prevalente e decisiva di enti pubblici con il compito di preparare il passaggio del Consorzio all'industria di Stato.

Ora un altro ministro - ha fatto rilevare Pecchioli - ignora le dichiarazioni di Pieracem, rifiuta di impegnarsi nella stessa soluzione e dà notizia che una società sarebbe stata costituita alla gestione. Il fatto che questa società, come asserisce Lami Starnuti, possa avere i finanziamenti pubblici dell'IMI, o che il suo consiglio di amministrazione goda la fiducia di questo istituto finanziario, non costituisce per nulla una soluzione pubblica della crisi del Consorzio Valle Susa. Chi garantisce che la SEIT non mascheri interessi ed interferenze monopolistiche private? Quale precisa garanzia può offrire la SEIT di restituire la totalità delle gestioni? Perché non sono gli enti pubblici ad intervenire direttamente? Chiediamo al governo di rispondere - ha concluso Pecchioli - e di uscire finalmente da questa grottesca, equivoca e contraddittoria posizione.

Anche la FILTA-CISL, intanto, ha rivolto in due occasioni (tenute a Bergamo e Biella) un intervento pubblico nella crisi tessile, atto a impedire contraccolpi all'occupazione, e con la partecipazione dei sindacati. Cosa tanto più indispensabile se si considera - nel caso CVS - la preoccupante voce riportata ieri dall'agenzia Montecitorio, la quale afferma che lo stabilimento di Perosa Argentina, che impiega da tempo e in prevalenza fibre sintetiche, verrebbe acquistato direttamente dalla Chailon.